

Italia: reddito familiare netto (anno 2008) (*)

	Nord	Centro Italia = 100	Sud e Isole	Italia euro
reddito medio	109	108	81	34.381
reddito mediano	110	109	81	28.982
tipologia reddito principale (valore mediano della distribuzione)				
- lavoro dipendente	109	108	84	33.962
- lavoro autonomo	117	107	70	38.061
- trasf. pubblico o pensione	106	113	84	23.160

(*) reddito familiare comprensivo dei fitti figurativi

Fonte: ISTAT, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia. Anni 2008-2009*, 29 dicembre 2010.

La mediana di una distribuzione i cui elementi sono ordinati in senso crescente o decrescente è il valore assunto dall'unità statistica posta al centro della distribuzione.

Profondi mutamenti sono in atto nella struttura sociale dei paesi a sviluppo più consolidato. In Italia la **distribuzione del reddito** evidenzia profondi squilibri generazionali e territoriali. Sempre più diseguale si presenta poi la distribuzione della ricchezza (un 10% delle famiglie possiede il 45% della ricchezza totale mentre un altro 50% delle famiglie non arriva al 10%).

A partire dagli anni '90 la **progressiva diffusione dell'informatica** ha ovunque fortemente inciso su molte occupazioni a qualificazione intermedia. Un'analisi riferita a 16 paesi europei mette in evidenza come il peso relativo di questa fascia occupazionale sia diminuito di 8 punti percentuali nel periodo 1993-2006. Nei prossimi anni, però, a subire l'impatto più rilevante potrebbero essere le attività posizionate nella parte alta della scala delle qualificazioni professionali.

13

1 aprile

2011

Direttore responsabile:
Giovanni Ajassa
tel. 0647028414
giovanni.ajassa@bnlmail.com

Banca Nazionale del Lavoro – Gruppo BNP Paribas
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002 del 9/4/2002

Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

Crisi economica e informatica mutano la struttura sociale, in Italia e nel mondo

S. Carletti ☎ 06-47028440 – silvano.carletti@bnlmail.com

La struttura sociale dei paesi a sviluppo più consolidato ha subito in questi anni significativi mutamenti per effetto sia della crisi economica sia di fenomeni di natura più strutturale.

In Italia, la dipendenza dei giovani dalla ricchezza e dal reddito dei genitori, già elevata nel confronto internazionale, si è ulteriormente accentuata per effetto sia di un tasso di disoccupazione giovanile prossimo al 30% sia di un salario di ingresso sul mercato del lavoro fermo da oltre un decennio su livelli inferiori a quelli degli anni '80.

Nel nostro Paese, inoltre, è sempre più stretta la corrispondenza tra squilibri nella distribuzione del reddito e squilibri territoriali: il 38% delle famiglie residenti nel Sud e nelle Isole appartiene al quinto dei redditi più bassi mentre nel Nord e nel Centro una famiglia su quattro appartiene al quinto più ricco.

A partire dagli anni '90 la progressiva diffusione dell'informatica ha determinato un forte processo di polarizzazione della struttura occupazionale, con un evidente effetto sulle occupazioni a qualificazione intermedia. Un'analisi relativa a 16 paesi europei mette in evidenza come il peso relativo di questa fascia occupazionale sia diminuito di 8 punti percentuali nel periodo 1993-2006. Nei prossimi anni, però, a subire l'impatto più rilevante potrebbero essere le attività posizionate nella parte alta della scala delle qualificazioni professionali.

La struttura sociale dell'Italia

La struttura sociale dei paesi a sviluppo più consolidato ha subito in questi anni significativi mutamenti per effetto sia della crisi economica sia di fenomeni di natura più strutturale.

Alla fine dello scorso anno l'Istat ha pubblicato la nuova edizione della sua indagine "Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia"¹, indagine giunta alla sesta edizione e parte di un più ampio progetto europeo coordinato da Eurostat. I dati raccolti offrono un quadro delle condizioni di vita osservate a fine 2009 e dei redditi percepiti nel 2008.

Secondo i criteri definiti da Eurostat, nel 2009 il 15,2% delle famiglie italiane era definibile in condizione di disagio economico², una percentuale inferiore a quella del 2008 (15,8%) ma ancora superiore a quanto rilevato all'inizio della crisi (2007, 14,8%). Il disagio risulta diffuso soprattutto tra le famiglie con cinque o più componenti (25,8%), tra i residenti nel Mezzogiorno (25,1%) e tra le famiglie con tre o più minori (27,1%). Nell'ambito europeo il dato italiano (2008) si posiziona al di sotto della media Ue27 (17,3%) ma all'interno dell'area euro solo Grecia e Portogallo sono in una condizione peggiore.

¹ Istat, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia. Anni 2008-2009*, 29 dicembre 2010.

² Per individuare una situazione di disagio Eurostat considera nove possibili cause di esborsi monetari cui l'intervistato si dichiara incapace di far fronte (ad esempio, arretrati nei pagamenti delle utenze, impossibilità di provvedere al riscaldamento dell'abitazione, impossibilità di disporre di un televisore a colori o di un telefono, etc). Si parla di situazione di "privazione materiale" se l'incapacità dell'intervistato riguarda almeno tre di queste fattispecie, di "grave privazione materiale" nel caso di quattro.

Per quanto riguarda il reddito, nel 2008 le famiglie residenti in Italia hanno percepito (al netto dei fitti figurativi) in media 29.606 euro (2.467 euro al mese) ma la metà di esse ha percepito meno di 24.309 euro (2.026 euro al mese)³. Se si includono anche i fitti figurativi i valori annui appena proposti salgono di circa 4.500 euro⁴.

Tra il 2007 e il 2008 il valore medio del reddito netto familiare (esclusi i fitti figurativi) è aumentato a prezzi correnti dell'1,2%. Considerata la dinamica inflazionistica (+3,3% nel 2008) tale variazione corrisponde a una riduzione in termini reali pari al 2,1%.

Italia: reddito familiare netto (anno 2008) (*)

	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
		Italia = 100		euro
reddito medio	109	108	81	34.381
reddito mediano	110	109	81	28.982
tipologia reddito principale (valore mediano della distribuzione)				
- lavoro dipendente	109	108	84	33.962
- lavoro autonomo	117	107	70	38.061
- trasf. pubblico o pensione	106	113	84	23.160

(*) reddito familiare comprensivo dei fitti figurativi

Fonte: ISTAT, *Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia. Anni 2008-2009*, 29 dicembre 2010.

la mediana di una distribuzione i cui elementi sono ordinati in senso crescente o decrescente è il valore assunto dall'unità statistica posta al centro della distribuzione.

Sull'evolvere della situazione ha pesato la negativa dinamica del mercato del lavoro che nel 60% dei casi ha penalizzato famiglie già in difficoltà. In numerose situazioni la presenza di altri percettori di reddito ha tamponato la situazione. La caduta dell'occupazione (360 mila occupati in meno nel 2009) ha riguardato soprattutto i figli che vivono nella famiglia di origine (tra i 15 e i 34 anni, -332 mila unità), mentre i genitori (-98 mila unità) hanno potuto accedere in ampia misura alla cassa integrazione. Nei primi tre trimestri 2010 il tasso di occupazione dei giovani in età 15-24 anni è calato di un altro mezzo punto percentuale.

La dipendenza dei giovani dalla ricchezza e dal reddito dei genitori, già elevata nel confronto internazionale, si è ulteriormente accentuata per effetto sia di un tasso di disoccupazione giovanile prossimo al 30% sia di un salario di ingresso sul mercato del lavoro fermo da oltre un decennio su livelli inferiori a quelli degli anni '80. Come anche recentemente sottolineato si tratta di "una situazione di forte iniquità sociale che combina il minimo di mobilità con il massimo di precarietà"⁵.

³ Il reddito netto familiare considerato dall'indagine è pari alla somma dei redditi da lavoro, di quelli da capitale, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'ICI e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi.

⁴ Più precisamente, la media sale a 34.381 euro (2.865 euro al mese) e la mediana a 28.982 euro (2.415 euro al mese). Prima del 2007, il fitto imputato era una stima basata sulla valutazione da parte del proprietario del prezzo che a suo parere si sarebbe dovuto pagare per vivere in affitto in una casa come la sua. A partire dall'edizione del 2007 il fitto imputato viene stimato attraverso modelli econometrici che tengono conto della relazione fra gli affitti di mercato e le caratteristiche delle abitazioni.

⁵ Cfr. M. Draghi, Intervento all'assemblea annuale AIAF – Assiom Forex, Verona 26 febbraio 2011. Secondo il rapporto della Commissione Europea, *Annual Monitoring Report 2009. Social Situation Observatory. Income Distribution and Living Conditions*, nel vecchio continente solo in Slovacchia e Slovenia (oltre l'86%) è possibile osservare una quota della popolazione in età 16-29 anni convivente con i propri genitori più alta di quella rilevata in Italia (80% circa).

Sotto il profilo della distribuzione del reddito gli squilibri della situazione italiana, già gravi, tendono ad accentuarsi ulteriormente: nel 2008 il quinto più ricco della popolazione ha percepito il 37,5% del reddito totale (fitti figurativi inclusi), lo 0,5% in più rispetto all'indagine dell'anno precedente; viceversa il quinto più povero della popolazione ha percepito solo l'8,3% del reddito totale (8,4% nel 2007). Il livello di disuguaglianza riscontrabile in Italia risulta elevato se confrontato con il resto dell'Europa. Adottando come metro il valore dell'indice di Gini⁶, secondo Eurostat nel 2009 l'Italia è a 31,5 a fronte del 29,8 della Francia, del 29,1 della Germania e del 30,4 della Ue27; in condizione di maggiore disuguaglianza si trovano, invece, la Spagna (32,3) e il Regno Unito (32,4). Nel caso italiano rispetto al triennio 2004-07 si registra un miglioramento (valori sempre superiori a 32) ma rispetto al 2008 (31,0) la variazione è di segno opposto.

La diseguale distribuzione del reddito (fitti figurativi inclusi) ha una corrispondenza territoriale molto stretta: il 37,7% delle famiglie residenti nel Sud e nelle Isole appartiene al quinto dei redditi più bassi (13,3% nel Centro e 11% nel Nord) con valori prossimi o superiori al 40% in Sicilia, Basilicata, Calabria e Campania; viceversa nel Nord e nel Centro una famiglia su quattro appartiene al quinto più ricco della popolazione (appena 9,1% nel Sud e nelle Isole) con valori vicini o superiori al 28% in Trentino Alto Adige, Lombardia ed Emilia Romagna. Di conseguenza il reddito della famiglia mediana che vive nel Centro-Nord è di oltre un terzo superiore rispetto a quello della famiglia mediana residente nel Sud e nelle Isole, una differenza che vale tra 7.100 e 8.500 euro circa a seconda che si escludano o si includano i fitti figurativi.

A comporre queste differenze nei redditi familiari è l'interazione di molti fattori tra cui: il numero dei percettori di reddito, l'età e il sesso del capofamiglia, la tipologia del reddito principale. Sotto quest'ultimo profilo, la situazione delle famiglie la cui fonte principale di entrata è il lavoro autonomo è sensibilmente migliore sia di quella delle famiglie legate al lavoro dipendente (vantaggio annuo compreso tra 2.900 e 4.100 euro) sia di quelle che possono contare su una pensione o altro trasferimento pubblico (vantaggio di circa 15mila euro).

La ricchezza delle famiglie in Italia

	2009 € mld	var % nominale vs 2008	var % reale (*) vs 2008
a - attività reali	5.883	0,4	0,6
b - attività finanziarie	3.565	2,4	2,5
c - passività finanziarie	860	1,5	1,8
totale ricchezza lorda (a+b)	9.448	1,1	1,3
totale ricchezza netta (a+b-c)	8.588	1,1	1,3

Fonte: Banca d'Italia, La ricchezza delle famiglie italiane 2009, Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari, 20 dicembre 2010.

(*) valori calcolati usando il deflatore dei consumi.

⁶ L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a zero quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito; è invece pari a 100 nel caso di massima disuguaglianza (il reddito totale è percepito da una sola famiglia). In letteratura una differenza fra diverse realtà viene giudicata rilevante quando la differenza nel valore dell'indice si avvicina ai 3 punti percentuali.

Alla fine del 2009 la ricchezza lorda delle famiglie italiane era stimata pari a € 9.448 miliardi, per il 62,3% (€ 5.883 miliardi) rappresentata da attività reali e per il resto da attività finanziarie. Escludendo le passività finanziarie, la ricchezza ammonta a circa € 8.600 miliardi, corrispondenti in media a circa €350mila a famiglia. Rispetto all'anno precedente la ricchezza netta (misurata in termini nominali) risulta aumentata dell'1,1%, un incremento parzialmente assorbito dalla flessione (-0,3%) registrata nel primo semestre 2010 (stime preliminari). Il perpetuarsi di forti disuguaglianze nella distribuzione del reddito è causa di crescenti disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza: ad un 10% delle famiglie che possiede (2008) il 44,7% della ricchezza totale si contrappone un 50% delle famiglie che ne possiede appena il 9,8% e un 3,2% che registra una ricchezza netta negativa. L'indice di concentrazione di Gini si posiziona su valori più che doppi rispetto a quanto riscontrato per la distribuzione del reddito (60,7 per le attività reali e 76,3 per le attività finanziarie).

Oltre che in Italia, la crisi economico-finanziaria ha avuto pesanti effetti anche nella quasi generalità dei paesi ad economia più matura. Negli Stati Uniti negli ultimi tre anni è aumentato di quasi 17 milioni il numero di individui coperti dallo SNAP (Supplemental Nutrition Assistance Program), il programma di assistenza alimentare a beneficio delle famiglie in difficoltà. Il totale degli individui assistiti ora supera i 44,1 milioni, il 14% circa della popolazione totale.

La sfavorevole congiuntura economica di questi ultimi anni ha esacerbato le differenze territoriali all'interno dei singoli paesi. I dati disponibili sono ancora parziali ma le indicazioni in questo senso sono complessivamente convergenti. Negli Stati Uniti, tra il 2007 e il 2009 è ulteriormente cresciuta la distanza tra il gruppo dei cinque stati più ricchi e quello dei cinque stati più poveri, malgrado il consuntivo di quest'ultimo gruppo sia risultato comunque migliore di quello medio nazionale. In Francia e nel Regno Unito ad accrescere il divario è stato, invece, l'andamento particolarmente sfavorevole delle regioni già più svantaggiate.

La diffusione dell'informatica tra i fattori che guidano il processo di trasformazione della struttura sociale

L'impatto della crisi economico-finanziaria si è sovrapposto a processi di trasformazione della struttura sociale in corso da tempo. Tra quelli di maggiore spessore particolare attenzione merita quello attivato dall'uso sempre più esteso dell'informatica.

In una prima fase l'informatizzazione dei processi lavorativi ha interessato soprattutto le attività manuali il cui svolgimento richiede un serio sforzo fisico. In questa fase, durata orientativamente due decenni, l'occupazione con livelli di qualificazione intermedia ha registrato una crescita superiore a quella della manodopera a minore qualificazione.

Negli anni '90 lo scenario cambia con il proporsi di una tendenza alla polarizzazione dell'occupazione. Nei paesi a sviluppo economico più avanzato, infatti, le occupazioni a qualificazione intermedia cominciano a registrare un declino, con il parallelo aumento del peso relativo sia delle attività a bassa qualificazione sia di quelle ad elevata professionalità. Il fenomeno è rilevabile in quasi tutti i paesi, indipendentemente dalla capacità di condizionamento dei sindacati o del sistema prevalente di contrattazione dei salari.

All'origine di questa tendenza è la possibilità di tradurre le attività prevalentemente ripetitive in una procedura codificata gestibile da un sistema computerizzato. Esempi in proposito sono molte funzioni impiegatizie, l'attività di registrazione contabile, la

gestione di macchinari, molte attività di controllo, etc. La sostituzione degli addetti con una macchina non è possibile nelle attività a modesto o nullo contenuto di routine (ad esempio, quella dell'autista o di un addetto alle pulizie) o dove l'addetto è chiamato frequentemente a decidere come esercitare il suo ruolo.

La globalizzazione può (al più) essere considerata una causa indiretta della riduzione delle occupazioni intermedie. L'accresciuta pressione concorrenziale originata dai nuovi paesi produttori, in effetti, determina differenze tra un settore e l'altro sul fronte dell'innovazione e dell'adozione dei progressi dell'informatica. Tuttavia, un'analisi dell'*upgrading* tecnologico delle imprese europee realizzato nel periodo 2000-07 limita a circa il 15% la "responsabilità" attribuibile alla pressione commerciale cinese.

Guardando all'intero processo sembra quindi potersi dire che finora la diffusione della tecnologia IT ha determinato nei paesi economicamente più avanzati effetti positivi per le occupazioni più qualificate, effetti ampiamente sfavorevoli per quelle con qualificazione di livello intermedio a carattere routinario, effetti di segno incerto per le occupazioni posizionabili nella parte inferiore della scala professionale. Da un'analisi relativa a 16 paesi europei nel periodo 1993-2006⁷ risulta che i primi due effetti sono verificati ovunque. Il terzo effetto (variazione del peso relativo delle occupazioni posizionate nella parte inferiore della scala professionale) è negativo in 5 paesi analizzati (l'Italia è tra questi) e positivo in misura variabile negli altri. Nel periodo indicato nell'insieme dei paesi esaminati la quota dell'occupazione a qualificazione intermedia risulta diminuita di 8 punti percentuali (con un minimo di un punto in Portogallo e un massimo di 12-14 punti in Francia e Austria) mentre l'occupazione a più elevata qualificazione risulta in media aumentata di 6 punti percentuali, con i residui 2 punti percentuali di competenza delle occupazioni posizionate nella parte bassa della scala.

Negli Stati Uniti il fenomeno della polarizzazione presenta un profilo simile a quanto rilevato in Europa, seppure con intensità relativamente più contenuta. In questo paese, tra il 2007 e il 2009 a fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione nelle due parti estreme della scala si è registrata una flessione dell'8% del personale addetto alle vendite e di quello con funzioni impiegate e amministrative e una contrazione del 16% del personale operaio intermedio.

La combinazione tra ulteriore diffusione delle procedure informatiche e globalizzazione del sistema produttivo potrebbe rappresentare il fattore dominante della fase successiva di questo processo. Diversamente da quanto avvenuto in precedenza, in questa nuova fase l'impatto principale potrebbe riguardare soprattutto la parte alta della scala delle qualificazioni. In alcuni casi i nuovi sviluppi delle procedure informatiche porteranno ad un sensibile ridimensionamento o all'annullamento di alcuni profili professionali, in altri casi il supporto informatico consentirà di decentrare alcune fasi delle attività (*unbundling*) in paesi con più bassi livelli retributivi. In un tale scenario le attività più a rischio sembrano quelle che non prevedono un'interazione con la clientela e/o quelle in cui non è richiesto un apporto intellettuale innovativo o creativo. Alcuni di questi sviluppi sono già realtà: un software come il Computer Aided Diagnosis è in grado di svolgere larga parte dell'attività di un radiologo e quindi pone le condizioni per una forte riduzione del loro numero; un software come eDiscovery può completare lo *scanning* di migliaia di documenti in pochi secondi, sostituendo così, ad esempio, gran parte del personale degli studi legali; da tempo sono attivi siti internet che consentono un rapido confronto tra le tariffe offerte per uno stesso servizio, con il

⁷ M.Goos-A.Manning-A.Salomons, "Job Polarisation in Europe", *American Economic Review*, 2009. Lo studio considera oltre 300 occupazioni che poi raggruppa in tre sottoinsiemi utilizzando come riferimento il livello retributivo.

conseguente indebolimento della domanda degli addetti a questi servizi (agenti di viaggio, broker assicurativi, etc).

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

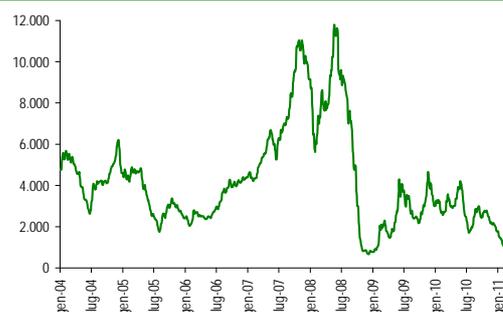
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Datastream

I premi al rischio nell'ultima settimana scendono sotto i 150 pb.

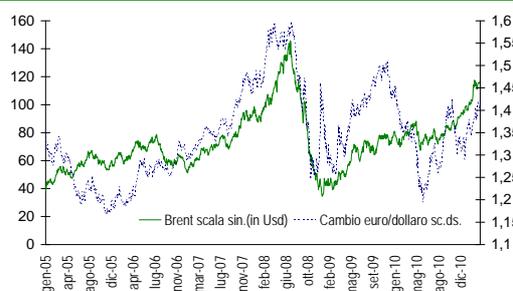
Indice Baltic Dry



Fonte: Datastream

L'indice dei noli marittimi, pur su livelli molto bassi, si conferma poco oltre quota 1.500

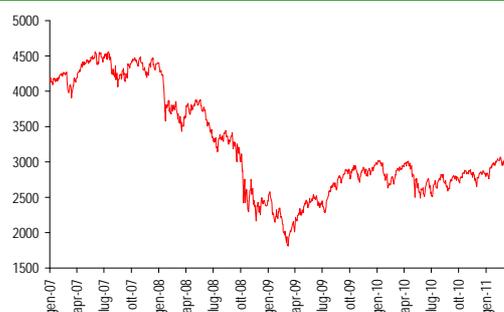
**Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)**



Fonte: Datastream

Il tasso di cambio €/ \$ quota 1,42. Il petrolio qualità brent arriva a 116\$ al barile, il Wti a 106\$ al barile.

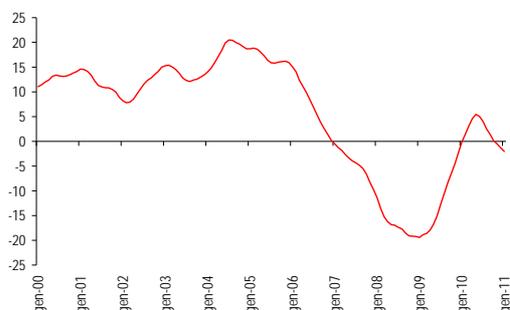
Borse europee: indice Eurostoxx 50



Fonte: Datastream

L'indice nell'ultima settimana resta poco sopra quota 2.900.

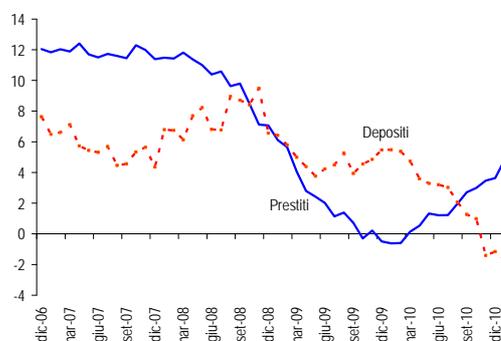
**Usa: indice dei prezzi delle abitazioni
Case-Shiller composite 10**
(var. % a/a)



Fonte: Datastream

A gennaio 2011, per il 3° mese consecutivo le variazioni dei prezzi delle abitazioni Usa restano negative (-2% su base annua).

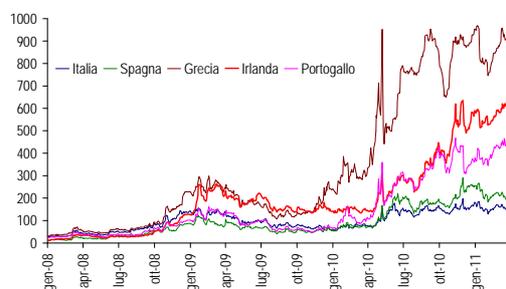
Italia: prestiti e depositi
(var. % a/a)



Fonte: Banca d'Italia

A gennaio 2011 prosegue il trend di crescita dei prestiti mentre rimane negativo l'andamento dei depositi.

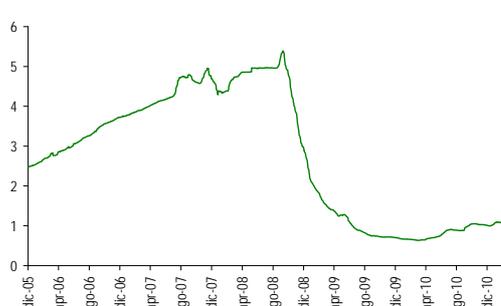
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania**
(punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Datastream

I differenziali con il Bund risultano pari a 944 pb per la Grecia, 653 pb per l'Irlanda, 522 pb per il Portogallo, 194 pb per la Spagna e 147 pb per l'Italia.

Tasso euribor a 3 mesi
(val.%)



Fonte: Banca d'Italia

Il tasso euribor, in graduale aumento, supera quota 1,2%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.